

*Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Roma*

*Newsletter numero 3, aprile 2007*

## **CARCERE E DIRITTO**

### *Sommario*

- Editoriale: I Garanti e l'Amministrazione penitenziaria, di Gianfranco Spadaccia
- Comunicato: Incontro dei Garanti con il Presidente della Camera Fausto Bertinotti
- Relazione della visita del Garante al Centro Clinico di Regina Coeli, di Simona Filippi
- La cassa delle ammende: una manna nel deserto carcerario che non va sprecata ma raccolta e bene utilizzata, di Jolanda Casigliani
- Il lavoro dopo l'indulto: 1 milione di euro stanziati dal Comune per l'inserimento lavorativo dei detenuti, di Fabio Baglioni
- Rubrica a cura di Med.eA: Detenuti stranieri e ambasciate, di Ahmed Hassan Ahmed
- Anticaja e Petrella: uno sgombero ingiusto
- Lo sport come terapia: corso di formazione a Rebibbia
- Morire in carcere: dal Dossier di "Ristretti Orizzonti"
- Il caso del mese. Paule: una vita parallela, di Simona Filippi
- L'agenda del Garante

## **I Garanti e l'Amministrazione penitenziaria.**

### **Fra “cortese diffidenza” e “prudente fiducia” Incontro dei Garanti con il capo del DAP di Gianfranco Spadaccia**

La figura del Garante dei diritti e delle opportunità delle persone private della libertà è tuttora una figura informale e sperimentale, dai contorni incerti, istituita ormai da numerosi enti locali, con leggi regionali e con delibere comunali e provinciali ma non prevista e regolamentata dall'ordinamento penitenziario, guardata con sospetto e preoccupazione dai pubblici ministeri e da molti giudici di sorveglianza e solo tollerata di fatto dall'Amministrazione. Tanto è vero che tuttora i Garanti, nonostante la collaborazione che si è spesso realizzata con gli istituti di pena e con i provveditorati regionali, non hanno il diritto di ispezione che la legge riconosce ai parlamentari e ai consiglieri regionali ed entrano in carcere in base alla stessa norma che regola la collaborazione dei volontari.

Eppure questa istituzione non è nata per un capriccio o per un desiderio di sconfinamento degli Enti locali. Al contrario essa è nata e si è diffusa perché in questi anni le Regioni, i Comuni, le Province sono stati coinvolti anche finanziariamente in maniera crescente da parte dell'Amministrazione penitenziaria e spesso sono stati chiamati a surrogarla a causa della riduzione degli stanziamenti del ministero della Giustizia e non solo nelle attività assistenziali. Grazie a questo coinvolgimento oggi intorno al pianeta carcere, soprattutto nelle città grandi e medie, non solo è operante il terzo settore con una miriade di cooperative e di associazioni di volontariato, ma vengono messi in rete, per migliorarne l'efficacia e i risultati nei diversi campi, gli interventi assicurati dalle diverse istituzioni operanti sul territorio.

A questo si deve aggiungere un'altra considerazione non di poco conto. Di fatto, sia a causa di alcuni interventi legislativi sia a causa di una discutibile spinta interpretativa, si è assistito in questi anni all'affievolirsi dei compiti di controllo e di garanzia che erano propri dei magistrati di sorveglianza a favore di una crescente giurisdizionalizzazione del lavoro di questa magistratura. Per chi scrive non dovrebbe essere così (infatti continuano a chiamarsi magistrati di sorveglianza) ma se così deve essere da qualcuno questi compiti di controllo e di garanzia devono essere esercitati e non possono esserlo da una istituzione informale, sperimentale, di fatto tollerata.

In un recente incontro che il nuovo capo del DAP, Ettore Ferrara, ha avuto con i Garanti regionali, comunali e provinciali proprio per affrontare questi problemi, il Garante della Regione Sicilia, Salvo Fleres, ha detto che i rapporti fra Amministrazione penitenziaria e Garanti rimangono, nonostante la collaborazione con la maggior parte dei provveditori e dei direttori d'istituto, caratterizzati da una “cortese diffidenza”. Il dott. Ferrara ha risposto che a questa espressione ne preferisce un'altra : “prudente fiducia”. Fra cortese diffidenza e prudente fiducia, il Garante dei diritti e delle opportunità delle persone private della libertà rimane tuttavia sospeso in una sorta di limbo in cui la questione delle garanzie è costantemente subordinata alle esigenze della sicurezza.

È comunque un fatto positivo che della questione si sia cominciato a discutere ufficialmente con il vertice dell'Amministrazione penitenziaria, alla presenza del sottosegretario Manconi.

È stato un primo incontro nel quale, oltre a discutere del ruolo della figura del Garante, abbiamo solo potuto enunciare alcune questioni che ci stanno particolarmente a cuore e che emergono dalla quotidiana esperienza a contatto con il carcere.

Attuazione del regolamento. La distanza fra ciò che prevede il regolamento e la realtà delle condizioni degli istituti di pena rimane grandissima. C'è in Italia l'abitudine a fare leggi nord europee e a darne una applicazione nella migliore delle ipotesi nordafricana. Non si pretende che questa distanza sia colmata magicamente. Si chiede, e lo ha fatto con grande chiarezza il Garante del Comune di Firenze Franco Corleone, un piano di interventi e di investimenti che consenta nel tempo un progressivo avvicinamento alle previsioni ed alle norme del regolamento.

Insufficienza delle strutture del trattamento. Gli educatori nelle carceri italiane sembrano una specie in via di estinzione. Eppure a questa figura era stato dalla riforma penitenziaria attribuito il compito

fondamentale, previsto dalla costituzione, di programmare e seguire i percorsi ri-educativi e di possibile reinserimento sociale dei detenuti. Senza educatori non c'è trattamento e la funzione retributiva della pena torna ad essere prevalente sulla funzione rieducativa. Carenze ugualmente gravi riguardano gli organici di assistenti sociali e psicologi.

Territorialità dell'esecuzione della pena. È un criterio preferenziale indicato dalla legge, sul quale insiste da tempo, spesso purtroppo inutilmente, il Garante regionale del Lazio Angiolo Marroni. Non si vede perché, lì dove non si pongano insormontabili motivi di sicurezza, questo criterio non debba essere osservato riavvicinando i detenuti alle loro famiglie e al loro territorio.

Rapporti fra esigenze di custodia e attività dei detenuti. L'ideale che l'attuale sistema carcerario, nonostante gli sforzi in senso contrario di molti direttori ed educatori, sembra continuare a coltivare è quello di un detenuto inoccupato o occupato in ridottissime attività, chiuso in cella o nel suo reparto, con limitati spazi di socialità. Di conseguenza le attività del detenuto (lavorative, educative, scolastiche, sportive, associative) sono spesso drasticamente subordinate alle esigenze di custodia. Sarebbe ora di cominciare a concepire e organizzare la custodia in funzione di queste attività e di un tipo ideale diverso di detenuto: un detenuto che viva il carcere come un tempo di recupero e di ricostruzione anziché come un tempo di sola contenzione.

Sono solo alcuni problemi tra i molti sul tappeto. Ma mentre gli altri (donne e bambini in carcere, ospedali psichiatrici giudiziari, assistenza sanitaria, misure alternative per citarne solo alcuni) chiamano in causa la responsabilità del Governo e del Parlamento, questi dipendono dalla volontà e responsabilità dell'Amministrazione penitenziaria.

### **Incontro dei Garanti comunali con il Presidente della Camera**

*Lunedì 19 marzo si è svolto un lungo incontro dei Garanti di Roma Gianfranco Spadaccia, di Firenze Franco Corleone, di Brescia Mario Fappani, di Torino Maria Pia Brunato e di Bologna Desi Bruno, con il Presidente della Camera Fausto Bertinotti. L'incontro si è svolto in un clima molto cordiale partendo dalla valutazione degli effetti positivi dell'indulto e con una riflessione sulla successiva campagna che si è rivolta contro un provvedimento indispensabile per far tornare a condizioni minime di vivibilità e legalità le carceri italiane.*

I Garanti hanno sottolineato la necessità di non fermarsi a questo provvedimento ma di affrontare alla radice le cause del disagio penitenziario. È stata quindi ribadita l'importanza di inserire nella agenda politica l'approvazione del nuovo codice penale e la modifica profonda delle leggi che provocano sovraffollamento ed emergenza: legge Bossi-Fini, legge Fini-Giovanardi e legge ex Cirielli.

Sono state poste anche altre questioni aperte, in particolare la questione della salute in carcere, il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, l'approvazione della legge sul Garante nazionale, l'Ordinamento Penitenziario, le detenute madri, l'affettività, un rinnovato rapporto tra carcere e città.

I Garanti hanno sottolineato l'opportunità di concepire in qualche modo una sorta di sessione di lavori parlamentari, riservata ai problemi della giustizia, per affrontare complessivamente i nodi irrisolti.

Il Presidente Bertinotti ha manifestato interesse e disponibilità per il merito delle proposte, ha dato assicurazione per una rapida approvazione della legge sul Garante nazionale e ha espresso l'opinione che si possa definire rapidamente l'iter parlamentare del prossimo provvedimento del Governo sull'immigrazione.

Per quanto riguarda le altre questioni ha prospettato una ipotesi: quella di individuare una sede prestigiosa all'interno del Parlamento per un confronto tra i garanti, i giuristi impegnati nella riforma del Codice Penale e i parlamentari, per una riflessione generale sul carcere, il senso della pena e i principi costituzionali in materia.

### **Relazione della visita al Centro clinico di Regina Coeli**

## di Simona Filippi

Venerdì 16 febbraio, una delegazione dell'ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Roma ha visitato il Centro clinico della Casa circondariale Regina Coeli. La delegazione era composta dal Garante, Gianfranco Spadaccia, dal Direttore dell'Ufficio del Garante, avv.to Fabio Baglioni e dalla dott.ssa Simona Filippi.

La visita alla struttura è stata effettuata con l'accompagnamento del Direttore dell'istituto, dott. Mauro Mariani, e del Direttore Sanitario, dott. Andrea Franceschini.

Qui di seguito sono riportati dati e brevi considerazioni su quanto osservato personalmente, su quanto riferito dal personale sanitario e su alcuni documenti che sono stati rilasciati.

### **Storia, collocazione e organizzazione**

Il centro clinico viene inaugurato nel 2003.

È disposto all'interno dell'istituto. Dopo il primo cancello, si prende il corridoio sulla destra e alla fine del corridoio si trova l'ascensore con cui si sale ai piani del Centro clinico.

Il centro è disposto su tre piani:

- I piano: degenza HIV e altre patologie infettive, 8 celle, 36 posti letto
- II piano: degenza medicina generale, 8 celle, 28 posti letto.
- III piano: degenza post operativa e sale operatorie, 10 celle.

È previsto il servizio medico h 24.

Ci sono due sale operatorie, entrambe accreditate al SSN.

### **Medicina specialistica**

22 specialisti.

Dentista: tutti i giorni

Cardiologo: 3 volte a settimana

Gastroenterologo: 1 volta a settimana

Psichiatra: 9 ore al giorno

Psicologo: 10 ore a giorno

Otorino: 2 volte a settimana

Infettivologo: tutti i giorni (in Convenzione con lo Spallanzani)

Ortopedico: 2 volte a settimana

### **Infermieri**

9 di ruolo

40 da cooperative o in convenzione

### **I piantoni**

Sono circa 8/9 nel centro clinico di Regina Coeli.

Il "piantone", figura sconosciuta fuori dal carcere, svolge un'attività assimilabile a quella più nota dell'operatore socio sanitario: aiuto ai malati per le esigenze igieniche, per il trasporto sulla sedia a rotelle, per l'alimentazione, per la pulizia degli indumenti.

Effettuano turni lavorativi di 3 ore al giorno, anche se, vivendo nei reparti, sono sempre a disposizione.

La retribuzione è di 260 Euro mensili per i piantoni non definitivi; di 160 Euro mensili per i piantoni definitivi (vengono detratti 52 Euro per "manutenzione del carcere" e 48 Euro come fondo vincolato).

Di recente, a seguito di un lungo procedimento giudiziario, gli sono stati riconosciuti ferie, tredicesima, e liquidazione.

### **Onorari**

Qui di seguito sono riportate alcune voci degli onorari previsti per gli interventi di chirurgia generale e di chirurgia ortopedica.

#### ▪ **Chirurgia generale**

Voce	Onorario (in euro)
------	--------------------

Visita	15,00
Visita urgente	30,00
Asportazione tumori benigni mammella	37,00
Asportazione tumori parete addominale	37,00
Asportazione linfonodi inguinali	37,00
Asportazione cisti e fistole congenite	53,00
Ernia inguinale semplice	225,00
Ernia inguinale recidiva e complicata	300,00

▪ **Chirurgia ortopedica**

<b>Voce</b>	<b>Onorario (in euro)</b>
Visita	15,00
Visita urgente	30,00
Artroscopia	14,00
Intervento di ernia disco intervertebrale	300,00
Meniscectomia in artroscopia	200,00
Osteosintesi di tibia	268,00

**Interventi**

**Chirurgia ortopedica**

Nell'arco di tre anni (2003-2004-2005) sono state effettuate 218 operazioni di chirurgia ortopedica. Una media di 6 operazioni al mese.

Nel dettaglio:

**Anno 2003**

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Artroscopia/meniscectomia	37
Rimozione di mezzi di sintesi	27
Artroplastica della spalla	8
Plastica della mano (morbo di dupuytren)	4
Plastica dei tendini	6
Ricostruzione dell'alluce valgo	5
<b>Totale</b>	<b>87</b>

**Anno 2004**

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Artroscopia/meniscectomia	21
Rimozione di mezzi di sintesi	22
Artroplastica della spalla	2
Plastica della mano (morbo di dupuytren)	2
Plastica dei tendini	8
Tunnel carpale	2

<b>Totale</b>	<b>57</b>
---------------	-----------

### Anno 2005

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Artroscopia/meniscectomia	37
Rimozione di mezzi di sintesi	17
Artroplastica della spalla	4
Plastica della mano (morbo di dupuytren)	1
Plastica del legamento crociato del ginocchio	4
Osteomielite - toilette chirurgica	3
Plastica dei tendini	7
<b>Totale</b>	<b>74</b>

### Chirurgia generale

Nell'arco di tre anni (2003-2004-2005), sono state effettuate 124 operazioni di chirurgia generale.

Una media di 3 operazioni al mese.

Nel dettaglio:

#### Anno 2003

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Emorroidectomia/fistola perianale	17
Cisti dell'epidimo	1
Idromele	4
Ernia ombelicale	5
Asportazione di neoformazione con esame istologico	3
Ernia inguinale	20
Varicocele	1
Ginecomastia-asportazione della ghiandola mammaria	1
Laparocele	1
Fistola sacrococcigea	5
Appendicectomia	1
Colicistectomia-asportazione di calcoli biliari	2
Flebectomia/safenectomia	6
<b>Totale</b>	<b>67</b>

#### Anno 2004

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Ernia inguinale	17
Idrocele	1
Emorroidectomia/fistola perianale	10
Ernia ombelicale	3
Varicocele	6
Cisti dell'epidimio	1
Flebectomia/safenectomia	3

Laparocele	1
Asportazione di neoformazione con esame istologico	3
Asportazione cisti parotidea con esame istologico	1
Asportazione della tiroide con esame istologico	1
Crisi sacroccogicea	4
<b>Totale</b>	<b>51</b>

#### **Anno 2005**

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Ernia inguinale	19
Idrocele	1
Emorrodectomia/fistola perianale	12
Laparocele	2
Safenectomia/flebectomia	6
Ernia epigastrica	1
Cisti sacroccogicea	5
<b>Totale</b>	<b>46</b>

#### ▪ **Interventi ambulatoriali**

Nell'arco di tre anni (2003-2004-2005), sono stati effettuati 153 interventi ambulatoriali. Una media di 4 interventi al mese.

Nel corso del 2006, sono state effettuate 49 interventi ambulatoriali.

Nel dettaglio:

#### **Anno 2003**

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Conditomi	2
Asportazioni cisti dermoidi/verruche	36
Fimosi	2
Onicectomia	1
<b>Totale</b>	<b>41</b>

#### **Anno 2004**

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Conditomi	5
Asportazioni cisti dermoidi/verruche	55
Fimosi	3
<b>Totale</b>	<b>63</b>

#### **Anno 2005**

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Onicectomia	1
Conditomi	7
Asportazioni cisti dermoidi/verruche	40
Fimosi	1

<b>Totale</b>	<b>49</b>
---------------	-----------

▪ **Chirurgia otorinolaringoiatria/maxillofacciale**

**Anno 2003**

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Rinoplastica funzionale	3
Settoplastica	3
Sinusite cronica	1
Riduzione delle ossa nasali	1
Fistola della bocca/asportazione della ghiandola salivare	2
<b>Totale</b>	<b>10</b>

**Anno 2006**

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Settorinoplastica	6
Ablazione delle tonsille	1
Ipertrofia dei turbinati/ablazione	4
Papilloma dell'ugola	2
Bonifica del cavo orale	2
Biopsia del volto	1
<b>Totale</b>	<b>16</b>

▪ **Chirurgia urologia**

**Anno 2004**

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Cistoscopia	3
<b>Totale</b>	<b>3</b>

**Anno 2005**

<b>Interventi</b>	<b>Numero</b>
Cistoscopia	3
<b>Totale</b>	<b>3</b>

**La cassa delle ammende**

**Una manna nel deserto carcerario che non va sprecata ma raccolta e bene utilizzata**

di Jolanda Casigliani

Jolanda Casigliani è forse la persona che più di ogni altro in questi anni si è battuta, anche con la sollecitazione di interrogazioni e interpellanze parlamentari, per ottenere il massimo di trasparenza nella utilizzazione delle risorse della Cassa delle Ammende. Le abbiamo chiesto una nota informativa sulla Cassa, sulle norme istitutive, sulle finalità e, allo stato degli atti, sulla sua gestione.

La Cassa delle Ammende (CdA) è un ente di diritto pubblico, interno al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria; si tratta di un fondo in cui confluiscono i soldi provenienti dal pagamento di ammende e multe, oggetto di sentenze penali di condanna, nonché i beni mobili ed immobili confiscati alla criminalità. Il Regolamento attuativo dell'Ordinamento Penitenziario

(D.P.R del 30 giugno 2000 n.230) ha rivisitato l'istituto della Cassa delle Ammende, (che esiste sin dal 1932), attribuendo ad esso nuove e più specifiche finalità.

Le finalità della Cassa sono definite dall'art. 129 del regolamento, che stabilisce come le risorse debbano essere destinate a finanziare:

- progetti co-finanziati dall'amministrazione penitenziaria e da fondi europei;
- programmi che favoriscano il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, anche nella fase di esecuzione di misure alternative alla detenzione;
- interventi di assistenza economica in favore delle loro famiglie.

Agli inizi del 2003, da una inchiesta svolta dai radicali sulla mancata applicazione delle leggi in Italia, è emerso che la Cassa delle Ammende, a distanza di tre anni dall'emanazione del D.P.R. 230, non aveva ancora finanziato alcun progetto, nonostante disponesse allora di circa 80 milioni di euro, peraltro continuamente implementati; una cifra ragguardevole, con cui migliaia di persone potevano essere concretamente aiutate ad uscire dal circuito dell'illegalità (l'indice di recidiva in Italia si attesta normalmente intorno al 79%).

Questo inammissibile ritardo fu giustificato, dai responsabili del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP), per la mancanza di un Regolamento interno che disciplinasse le modalità di presentazione dei progetti e delle relative attività istruttorie.

Dopo mesi di iniziativa politica e parlamentare, il consiglio di amministrazione della Cassa ha finalmente approvato il Regolamento il 18 febbraio 2004 e lo ha reso noto ed inviato agli organi competenti dell'amministrazione penitenziaria il 30 luglio 2004.

Il 18 novembre 2004 è stato approvato un progetto sulla cui legittimità ci permettiamo di eccepire, poiché riguarda la medicina penitenziaria, che per legge (D.Lgs. 230/99) è passata di competenza al Ministero della Salute: 4 milioni di euro finanziati per la creazione di 9 unità di osservazione e diagnosi psichiatrica all'interno di altrettanti istituti di pena. Attingere a questo fondo per supplire ai pesanti tagli operati delle varie leggi finanziarie ai danni del sistema penitenziario è fuori dalla legge.

Dal novembre 2004 al settembre 2006 sono stati esaminati 51 progetti di cui 27 approvati, 10 respinti, 14 sospesi.

Dai verbali delle sedute del consiglio di amministrazione si evince che sono rimasti insoluti una serie di problemi riguardanti, in particolare, l'esame delle richieste di finanziamento presentate dai cosiddetti soggetti privati.

I progetti, infatti, possono essere presentati oltre che dagli uffici dell'amministrazione penitenziaria, da enti pubblici (Comuni, Province, Regioni), dagli istituti penitenziari e dagli U.E.P.E. (Uffici Esecuzione Penale Esterna), ma anche da enti privati, fondazioni o altri organismi impegnati in attività di volontariato e di solidarietà sociale.

Per questi ultimi, la legge risulta tuttora inapplicata a causa di una complessa problematica - non risolta nella stesura del regolamento interno e a cui solo da poco si è cominciato a mettere mano - riguardante i controlli da effettuare nel corso della fase attuativa dei progetti, la destinazione dei beni durevoli, l'accrescimento di utilità dei beni mobili ed immobili di proprietà del soggetto privato proponente ed altro ancora.

Per questo motivo sono finora state approvate solo le richieste di finanziamento presentate dalla Direzione Generale per l'Esecuzione Penale Esterna del DAP, dai Provveditorati Regionali, dai singoli Istituti di pena. Inoltre ciò che balza agli occhi, valutando l'attività della Cassa delle Ammende, è l'assenza di una seria programmazione della spesa, di una efficace progettualità operativa e della messa a fuoco di linee di indirizzo in materia di politica penitenziaria. Vi è una evidente mancanza di sinergia non soltanto tra il DAP, i Provveditorati e gli Istituti di pena, ma anche tra questi ed il territorio. Ci auguriamo che con il nuovo capo del Dipartimento, Ettore Ferrara, si apra una nuova stagione di sostanziali e radicali riforme, rese più agevoli dalla straordinaria opportunità offerta dallo svuotamento delle carceri realizzatasi grazie all'indulto. Attualmente la Cassa delle Ammende dispone di oltre 100 milioni di euro e rappresenta un vero e proprio tesoro, una risorsa inestinguibile perchè costante, un pozzo senza fondo che è indispensabile imparare ad utilizzare e anche a conoscere. I garanti delle Regioni, dei Comuni e delle Province

dovrebbero darsi due obiettivi : ottenere che le risorse della Cassa non rimangano inutilizzate, come è accaduto per un lungo periodo e battersi perché siano effettivamente destinate alle finalità previste dal Regolamento.

Torino, 3 aprile 2007

([jolandacasigliani@yahoo.it](mailto:jolandacasigliani@yahoo.it))

## **Il lavoro dopo l'indulto: 1 milione di euro stanziati dal Comune per l'inserimento lavorativo dei detenuti**

**di Fabio Baglioni**

La scorsa settimana l'Assessorato alle politiche per le periferie, lo sviluppo locale, per il lavoro del Comune di Roma ha pubblicato il Bando "Agevolazioni ad imprese per l'inserimento lavorativo di persone detenute o ex detenute", che prevede la concessione di agevolazioni a progetti imprenditoriali in aree periferiche finalizzate al reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti.

L'importo stanziato è di **1 milione di euro**, e rientra nell'ambito dei finanziamenti per le aree di degrado urbano previste dall'art. 14 della L. n. 266/97 (legge Bersani): il bando è stato realizzato infatti attraverso il Dipartimento XIX, V U.O. "Autopromozione Sociale", in collaborazione con il Dipartimento XIV, II U.O. "Lavoro in carcere e assistenza al Garante dei detenuti" e di concerto con il Ministero della Giustizia. Anche la Provincia di Roma interverrà con azioni a sostegno della ricerca di personale - attraverso i centri per l'impiego - e con l'offerta di attività formative.

L'**obiettivo del bando** è quello di potenziare lo sviluppo socio economico delle periferie romane e contestualmente di offrire un'opportunità lavorativa ai detenuti che scontano l'ultimo periodo di pena o agli ex detenuti; un obiettivo tanto più valido in un momento delicato come quello del dopo indulto, in cui è fortemente avvertita l'esigenza di favorire il reinserimento socio-lavorativo di coloro che hanno ottenuto il beneficio, anche per evitare la recidiva, facile approdo dell'indultato in assenza di un percorso di risocializzazione. "Si tratta di un bando destinato a favorire la nascita e il consolidamento di imprese in periferia - ha sottolineato l'assessore Dante Pomponi - che al tempo stesso guarda alla popolazione detenuta, verso cui questo comune ha già dimostrato in passato di avere attenzione. Tra le altre cose noi siamo stati i primi infatti ad istituire la figura del Garante dei diritti detenuti, ruolo oggi ricoperto da Gianfranco Spadaccia, e proprio col nostro assessorato svolgiamo da tempo azioni mirate a favorire il reinserimento socio-lavorativo di chi esce o sta per uscire dal carcere".

Il bando è diretto a sostenere:

- la **creazione di nuove imprese** o l'ampliamento di imprese già esistenti, costituite da detenuti o ex detenuti;

- **progetti di investimento** presentati da imprese esistenti che portino a incrementare la propria base occupazionale attraverso l'assunzione di detenuti o ex detenuti.

Dunque i **finanziamenti** sono rivolti da un lato a progetti di autoimprenditorialità che hanno per protagonisti detenuti o ex detenuti, dall'altro a forme di investimento da parte di imprese già esistenti, che intendono allargarsi sul mercato e che nel contempo assumano lavoratori detenuti o che abbiano terminato la pena da non oltre un anno e mezzo.

Per i primi (cioè per le imprese costituite da detenuti) le agevolazioni consisteranno in un finanziamento a tasso agevolato (0,50% annuo) per un importo non inferiore al 50% dell'agevolazione concessa e un contributo a fondo perduto per la restante quota; per gli altri (imprese esistenti che assumono detenuti o ex detenuti) verrà concessa un'agevolazione in conto interessi pari al 100 % del tasso di debito sul mutuo bancario (se non superiore al 6,5%).

**Imprese destinatarie del bando** sono le "microimprese" per la fornitura di servizi e "piccole imprese" per la produzione di beni, secondo la definizione prevista dall'art. 2 del DM 18/4/05 (Ministero delle attività produttive). Dette imprese possono assumere la forma di ditte individuali, società di persone, società di capitale e società cooperative.

**Beneficiari** sono i detenuti, i condannati già ammessi a misure alternative alla detenzione (lavoro esterno, affidamento in prova al servizio sociale) e gli ex detenuti da un periodo non superiore a diciotto mesi. Il bando non ha scadenza e i requisiti dovranno essere posseduti alla data di presentazione della domanda. Le agevolazioni verranno erogate fino ad esaurimento delle risorse. Tutte le informazioni relative al bando, l'elenco delle attività ammesse e delle zone di Roma interessate sono disponibili sul sito internet [www.autopromozionesociale.it](http://www.autopromozionesociale.it).

### **Rubrica a cura dell'Associazione Med.eA Detenuti stranieri e ambasciate di Ahmed Hassan Ahmed**

L'associazione Med.eA. - Mediare e Attivarsi prosegue la sua attività di mediazione culturale con i detenuti stranieri presso la Casa Circondariale di Regna Coeli, a titolo non oneroso, e in convenzione con l'Ufficio del Garante dei Diritti delle Persone Private della Libertà del Comune di Roma e in collaborazione con gli educatori.

La mediazione culturale avviene in massima parte con i detenuti di nazionalità albanese e rumena, con quelli provenienti dai Paesi dell'America Latina, di lingua araba provenienti dall'Africa settentrionale e orientale e dal Medio Oriente.

Dai colloqui avuti finora emerge una forte insoddisfazione dei detenuti stranieri nel rapporto con le rispettive ambasciate e i rappresentanti consolari: nello specifico essi lamentano una scarsa collaborazione nel reperimento di informazioni circa la famiglia all'estero, nel rinnovo di documenti, nel rilascio di certificati e in tutti gli altri rapporti per cui dipendono dalle loro rappresentanze in Italia.

Viene da domandarsi se queste carenze, più che dipendere da cause strutturali, non derivino da forme di pregiudizio. Per ora si registra un dato positivo circa la tempestiva collaborazione delle rappresentanze statunitense, britannica e pakistana con i detenuti di tali Paesi.

L'Ufficio del Garante dei Diritti delle Persone Private della Libertà del Comune di Roma e l'associazione Med.eA intendono portare avanti un'iniziativa che renda più agevole il rapporto tra i detenuti e loro rappresentanze, in modo che le loro legittime necessità possano essere tutelate.

### **Anticaja e Petrella: Uno sgombero ingiusto**

A 50 metri da Largo Argentina, in via Monte della Farina -una vietta tipica del centro storico, con i suoi sampietrini sconnessi, l'assenza di marciapiedi e le botteghe direttamente sulla strada- al civico 62 da anni svolge la sua attività "Anticaja e Petrella".

A prima vista si tratta di un rigattiere, di quelli che "c'erano una volta": centinaia di pezzi di arredo, di libri, di strumenti che si affastellano in un labirinto cunicolare all'interno di un edificio imponente. Di sera, a volte, si tengono iniziative teatrali, piccoli concerti, rassegne di poesie. In realtà "Anticaja e Petrella" è qualcosa di più complesso: un "centro attivo di formazione e di reinserimento occupazionale per le persone classificate nelle categorie a rischio di emarginazione sociale e di emarginazione dal mercato del lavoro" (così recita il sito un po' burocraticamente).

Il fondatore, Enzo Petriacci, è un ex detenuto che vent'anni fa decise di fare impresa, e di coinvolgere in essa quelle persone, a cominciare dai detenuti, che avevano bisogno di un primo appoggio per rientrare nella comunità.. A via Monte della Farina c'era un fabbro che doveva quaranta milioni di lire al proprietario dell'immobile; Enzo pensò bene di subentrare nell'affitto pagando il debito del fabbro.

Il proprietario, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica -ente che gestisce l'immenso patrimonio immobiliare dello Stato Città del Vaticano - accettò volentieri il pagamento del debito, salvo poi dopo due anni negare al Petriacci la formalizzazione contrattuale del subentro. Da allora, un contenzioso che va avanti in diversi gradi di giudizio e a colpi di ingiunzioni e di

minacce di sgombero. Quel locale vale molto: per Enzo la vita, per le persone cui da lavoro la libertà, per il Vaticano oltre 1 milione di euro.

Lunedì 26 marzo la data fissata per lo sgombero.

Da alcune settimane era in corso una trattativa tra le parti, sollecitata dal gabinetto del Sindaco, con la partecipazione del garante regionale e del garante comunale dei diritti dei detenuti, per tentare di arrivare ad un compromesso ed evitare lo sgombero.

La funzione svolta da Anticaja e Petrella è realmente preziosa: l'Ufficio per l'esecuzione della pena esterna (UEPE) gli ha affidato decine di detenuti negli ultimi anni - di quelli che non hanno famiglie in grado di aiutarli nè relazioni sociali e per i quali è più difficile trovare lavoro all'esterno del carcere - persone che hanno così potuto usufruire delle misure alternative, avviandosi verso il reinserimento sociale. Un partner ritenuto affidabile dalle istituzioni, dunque, che non riceve sovvenzioni comunali.

L'Apsa inizialmente aveva chiesto garanzie precise, giuridiche (né Petriacci né i suoi familiari dovevano risultare titolari dell'associazione) ed economiche: messi però di fronte ad una fidejussione che garantiva i 3.500 euro di affitto mensili e alla costituzione di un'associazione secondo i criteri richiesti, i rappresentanti del Vaticano hanno preso tempo. Contemporaneamente, però, chiedevano alla Questura di procedere allo sgombero con l'intervento della forza pubblica.

Sono almeno sette, attualmente, le persone che fruiscono delle misure alternative al carcere lavorando da Anticaja nelle attività di restauro e culturali, mentre altri ex detenuti continuano a lavorarci con passione. Se fosse realizzato lo sgombero, dovrebbero tornare in carcere, compromettendo il loro percorso di recupero.

Già dalle 5 del mattino a via Monte della Farina c'è un presidio del Comitato lotta per la casa del centro storico, gli amici di Anticaja, le famiglie venute a portare la loro solidarietà. Alle 7 arrivano i blindati della polizia, decine di agenti e carabinieri in tenuta antisommossa. Dentro ad Anticaja c'è solo Enzo, barricato dietro ad una catasta di mobili. Sopra all'entrata uno striscione "Santità (?) 'na grazia pè Petrella".

La tensione sale sino a quando gli agenti decidono di effettuare lo sgombero: Petriacci tira fuori una tanica di cinque litri di benzina, la versa tutto intorno e poi addosso. Scoppia il panico, alcuni poliziotti che lo conoscono si affannano per convincerlo a desistere, sono veramente preoccupati: pochi giorni prima era ricoverato in ospedale per un trapianto di fegato, sospeso per difendere bottega.

L'ufficiale giudiziario acconsente ad un rinvio, prossima data il 24 maggio. Nel frattempo i giornali, che già avevano seguito la vicenda, riportano con grande risalto la notizia.

Questa è la cronaca, la nuda cronaca di una vicenda che dura ormai da molti anni e che sembra trascinarsi verso un epilogo ingiusto che lascia l'amaro in bocca. Il 24 maggio, nuova data dell'esecuzione di sfratto, cosa accadrà? Il vice presidente del consiglio del primo municipio ha chiesto al Sindaco un'esenzione provvisoria per guadagnare i tempi necessari al raggiungimento di un accordo. Altri invece, come il presidente del Consiglio comunale, chiedono al Comune di trovare ed assicurare locali alternativi a quelli di proprietà della Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, soluzione non facile per i tempi che richiede e perché non si riproduce automaticamente in un'altra zona della città una attività di restauro insediata da lungo tempo nel centro storico. Lo spostamento pregiudicherebbe comunque i posti di lavoro per i detenuti in esecuzione esterna della pena. La strada da perseguire resta quella maestra di un accordo fra le parti. Chiediamo al Comune, al Sindaco di non desistere dai tentativi promossi dal suo vice capo di gabinetto Odevaine. E chiediamo a mons. Celli, da cui dipende l'amministrazione dei beni apostolici di prendere in considerazione, accettando l'offerta di un contratto d'affitto, garantito ed equo, l'opportunità di un gesto di generosità. Ci rifiutiamo di credere che questo gesto non sia possibile. **(Gianfranco Spadaccia)**

**Lo sport come terapia: corso di formazione a Rebibbia**

di Giulia Pizzuti

Nella mattinata di venerdì 2 marzo si è svolto presso la casa di reclusione di Rebibbia penale l'incontro conclusivo della prima parte delle attività previste dal progetto "Attività motoria e disagio mentale in situazione di reclusione" al quale partecipano il Dipartimento di Salute Mentale, il Comitato dell'UISP di Roma, l'ufficio del garante dei detenuti e il circolo Albatros.

Il progetto è articolato in due momenti: formazione e attività.

La fase di formazione degli operatori sportivi, si è svolta in quattro incontri nei mesi tra giugno e settembre, ed è stata organizzata con l'obiettivo di fornire gli elementi base per attuare i corsi di attività motoria di tipo integrato (detenuti con disagio psichico e detenuti "normali"). Nella giornata conclusiva del corso di formazione svoltasi venerdì, alla quale hanno partecipato il direttore della casa di reclusione di Rebibbia penale Stefano Ricca, il presidente dell'UISP di Roma Andrea Novelli, i dirigenti dell'ASL RMB, è stato fatto un riepilogo degli argomenti trattati durante il corso. Sono state presentate le attività che verranno organizzate all'interno della casa di reclusione e sono, inoltre, stati consegnati gli attestati di partecipazione agli operatori dell'UISP, dell'ASL e ai detenuti che partecipano al progetto.

Per decidere le attività da promuovere, si sono svolte alcune riunioni tra medici, psichiatri dell'ASL RMB, educatori, operatori e medici dell'istituto di pena e dirigenti UISP; da questi incontri è emerso che il calcio è lo sport che più si addice a questo progetto.

Lo psichiatra Josè Mannu afferma infatti che "il calcio ha la caratteristica di esaltare le capacità del singolo individuo all'interno della squadra, ha regole semplici che tutti conoscono e non devono quindi essere spiegate, è tipo di attività motivante e ha grandi potenzialità di aggregazione".

"Fare squadra è l'obiettivo che si vuole raggiungere", spiega Andrea Ciogli responsabile delle attività dell'Area carcere dell'UISP di Roma, "sia per ridurre la condizione di doppio isolamento che vivono i detenuti con disagio psichico all'interno della casa di reclusione sia per riproporre lo spirito con cui i differenti istituti hanno partecipato al progetto, giocando il proprio ruolo per costruire insieme il progetto. Da qui nasce il nome delle attività: Insieme facciamo una squadra".

## **MORIRE IN CARCERE: dal dossier di "Ristretti Orizzonti"**

*"Morti da carcere": - 60% nei primi mesi del 2007. I suicidi diminuiti da 16 a 2*

### **I suicidi nelle carceri a febbraio/marzo 2007**

La redazione di "Ristretti orizzonti" lavora presso la Casa di reclusione di Padova e dal 2002 pubblica periodicamente il "Dossier morire di carcere". I casi raccolti non rappresentano la totalità delle morti che avvengono all'interno dei penitenziari: sono quelle ricostruite in base alle notizie dei giornali, delle agenzie di stampa, dei siti internet, delle lettere scritte da volontari o parenti dei detenuti.

Primi 100 giorni del 2006: nelle carceri italiane muoiono 24 detenuti, di cui 16 per suicidio.

Primi 100 giorni del 2007: nelle carceri italiane muoiono 10 detenuti, di cui "solo" 2 suicidi.

Tra i dati del 2006 e quelli del 2007 c'è di mezzo l'indulto, che ha fatto uscire dalle carceri più di un terzo dei reclusi. Però il dato sulle morti ha fatto registrare un calo ben più vistoso (emblematici i "soli" 2 suicidi avvenuti nei primi mesi del 2007, a fronte dei 16 avvenuti nello stesso periodo del 2006).

Almeno tre i motivi - tutti in qualche modo legati all'indulto - che, secondo Ristretti Orizzonti, hanno consentito questa diminuzione nelle morti all'interno dei penitenziari.

1. I detenuti liberati con l'indulto erano per la maggior parte condannati a pene brevi, quei "poveri cristi" che riempiono le carceri (i tossicodipendenti, gli immigrati, i malati mentali, insomma gli emarginati di vario tipo) e che più frequentemente muoiono per malattia, o decidono di suicidarsi.

2. L'indulto ha ridato un po' di speranza anche tutti i detenuti che sono rimasti dentro: a chi ha una pena lunga, abbreviandogliela; a chi è entrato in carcere dopo il provvedimento e non ne ha potuto fruire, perché ha dimostrato che lo Stato è capace non solo di punire ma anche di perdonare, di "incoraggiare" il recupero.

3. Grazie al fatto che i detenuti sono di meno, in molti più casi gli agenti di polizia penitenziaria riescono a intervenire e a salvare in extremis i detenuti che accusano dei malori, o che cercano di uccidersi.

#### **I suicidi nelle carceri a febbraio/marzo 2007**

<b>Nome e cognome</b>	<b>Età</b>	<b>Data e morte</b>	<b>Causa morte</b>	<b>Istituto</b>
Angelo, italiano	20 anni	6 febbraio 2007	Suicidio	Reggio Calabria
Francesco Madonia	83 anni	13 marzo 2007	Malattia	Napoli
Paolo, rumeno	22 anni	23 marzo 2007	Malattia	Regina Coeli (RM)

A queste morti, se ne deve aggiungere purtroppo un'altra avvenuta il 10 aprile nel carcere di Rebibbia femminile:

#### **Detenuta suicida a Rebibbia femminile**

Il 10 aprile nel pomeriggio, A.D.P. si suicida nella sua cella del carcere femminile di Rebibbia. A. aveva 33 anni, era tossicodipendente con diversi precedenti penali per reati contro il patrimonio. Era una donna con gravi disagi a livello psichico. Spesso, in passato aveva compiuto atti autolesionisti o minacciato di compierli e per questo era stata più volte messa in grandissima sorveglianza e in sorveglianza a vista. Come sottolineato dal Sottosegretario Manconi, che è andato in visita nell'istituto il giorno dopo il decesso, è necessario affrontare al più presto il tema del disagio psicologico e della difficoltà di affrontare la detenzione, in modo particolare nella prima fase.

#### **Il caso del mese**

##### **Paule: una vita parallela, di Simona Filippi**

In Italia, migliaia di stranieri vivono in una condizione di assoluta clandestinità. Delle loro vite non c'è traccia negli atti ufficiali: permesso di soggiorno, documenti di identità o contratto di lavoro. Troppo spesso gli unici dati della loro permanenza nel nostro paese sono quelli che si possono trovare negli atti processuali o negli uffici matricola delle carceri.

Una di queste storie è quella di Paule, un ragazzo albanese detenuto a Regina Coeli che, nella notte tra il 22 e il 23 marzo, muore nell'Ospedale Santo Spirito di Roma.

Paule entra molte volte in carcere: per reati contro il patrimonio, consumati e tentati, e per non aver eseguito il decreto di espulsione.

Nel 1996, a sedici anni, Paule entra per la prima volta nell'istituto minorile di Casal del Marmo, per poi passare in quello dell'isola di Nisida davanti a Napoli e, dopo, nel carcere milanese di San Vittore. Infine, entra a Regina Coeli, dove rimane quasi ininterrottamente tra il 2003 e il 2006.

La Magistratura lo aveva assegnato ad un carcere dotato di Centro clinico a causa di una grave patologia congenita al cervello che lo aveva sottoposto a diversi interventi chirurgici. Nonostante avesse subito alcuni procedimenti disciplinari a causa di intemperanze, gli agenti e l'educatrice ricordano soprattutto le difficoltà e la solitudine di Paule. Viene messo a lavorare, prima come scopino poi come portavitto

La scorsa estate, Paule esce con l'indulto e il 15 marzo del 2007 viene nuovamente arrestato mentre con un suo amico si trova a bordo di una macchina rubata.

Nonostante Paule si dichiari innocente e si disperdi per questa nuova carcerazione, torna per l'ultima volta a Regina Coeli. In questo nuovo ingresso, è lo stesso personale carcerario a ricordarlo, Paule è dimagrito e debilitato fisicamente, dichiara di essere tossicodipendente e viene sottoposto a cura metadonica. A seguito del colloquio con lo psichiatra, viene classificato come "soggetto a rischio" e per questo gli viene prescritta una cura di psicofarmaci e viene messo in una cella con sorveglianza a vista.

Qui, nella notte tra il 22 e il 23 marzo, la vita di Paule finisce. Le cause della morte non sono state ancora chiarite, probabilmente perché non aveva assunto le medicine prescritte dal medico, forse per altri motivi.

Dalla vita di Paule, vissuta nell'ombra e qui ricostruita grazie alla collaborazione del personale e dei detenuti, emerge, in tutta la sua urgenza, la necessità di un approccio specifico alla detenzione degli stranieri: a partire dal servizio di mediazione culturale - tra l'altro già previsto espressamente nel Regolamento di esecuzione del 2000 - sino al cambiamento delle storture della Legge Bossi-Fini.

## **L'Agenda del Garante**

### **7 marzo Riunione indetta dal Gabinetto del Sindaco per "Anticaja e Petrella"**

Il Garante dei diritti delle persone private della libertà, Gianfranco Spadaccia, partecipa alla riunione indetta dal Gabinetto del Sindaco per un tentativo di mediazione al fine di evitare l'esecuzione di un ordine di sfratto della Associazione "Anticaja e Petrella" da uno stabile di proprietà della Santa Sede.

### **8 marzo Visita Casa circondariale femminile di Rebibbia**

In occasione dell'8 marzo, il Garante visita la Casa circondariale femminile di Rebibbia, in coincidenza con la visita del Ministro della giustizia Clemente Mastella, e consegna alla direttrice dell'Istituto, dott.ssa Zainaghi e alle detenute, un albero di mimosa, dono del Sindaco Walter Veltroni.

### **14 marzo Visita al reparto Alta sicurezza della Casa circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso**

Il Garante visita, insieme alla Assistente sociale Maria Teresa Valeri, il reparto Alta Sicurezza della Casa circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso.

### **15 marzo Partecipazione alla Conferenza stampa dell'XI Municipio**

Il Garante presenzia alla conferenza stampa dell'XI Municipio per la presentazione di due progetti di inserimento lavorativo destinati a due detenute di Rebibbia.

### **16 marzo Partecipazione al Convegno "Le parole per dirlo", Bologna**

Il Garante partecipa a Bologna al Convegno "Le parole per dirlo" sull'informazione e il carcere.

### **19 marzo Il Presidente della Camera, Fausto Bertinotti, incontra una delegazione dei Garanti**

Il presidente della Camera Fausto Bertinotti riceve in udienza una delegazione dei garanti comunali composta da: Desi Bruno, Garante del Comune di Bologna; Mario Fappani, Garante del Comune di Brescia; Franco Corleone, Garante del Comune di Firenze; Gianfranco Spadaccia, Garante del Comune di Roma; Maria Pia Brunato, Garante del Comune di Torino.

### **22 marzo Incontro con i Magistrati di Sorveglianza della Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso**

Il Garante incontra, insieme all'Assistente sociale Mari Teresa Valeri, i giudici di sorveglianza della Casa circondariale di Rebibbia N.C.: dott.ssa Laura Longo, dott.ssa Piera Panzadura e dott.ssa Maria Gabriella Gaspari.

### **26 marzo Intervento in occasione dell'inaugurazione del campo sportivo di Regina Coeli.**

Il Garante interviene a una tavola rotonda a Regina Coeli in occasione della inaugurazione di un campo sportivo di calcetto e di un'area destinata ai colloqui dei detenuti con i familiari.

### **27 marzo Incontro con l'Assessore alla cultura, Silvio di Francia**

Partecipa, insieme alla dott.ssa Giovanna Pugliese del Gabinetto del Sindaco, al Presidente della Consulta del volontariato Luigi Di Mauro e ai dirigenti del Sistema bibliotecario comunale, ad un

incontro dell'Assessore alla Cultura, Silvio Di Francia, con le direzioni e le aree trattamentali degli istituti di pena della città di Roma per discutere la realizzazione di una rassegna di manifestazioni culturali e di spettacoli in carcere e i criteri di una migliore attuazione della Convenzione del 1999 tra Biblioteche Comunali e Amministrazione penitenziaria.

### **27 marzo Intervento al Convegno “Donne e carcere”**

Dibattito presso la sala delle conferenze dell'Assessorato alle Politiche per le Periferie, per lo Sviluppo, per il Lavoro del Comune di Roma sul tema “Donne e carcere. Ristrette: carcere, cpt e diritti al femminile” con l'Assessore Dante Pomponi, con l'Assessore alle Pari Opportunità Cecilia D'Elia , con la dott.ssa Susanna Marietti, dell'Associazione Antigone, con la direttrice della sezione femminile del DAP, Nanda Roscioli, con la dott.ssa Valentina Fabbri di Medici senza frontiere.

**28 marzo.** Partecipa, insieme al direttore dell'Ufficio, l'Avv. Fabio Baglioni, all'**incontro del nuovo Capo del DAP Ettore Ferrara con i** Garanti regionali, provinciali e comunali. All'incontro con i Garanti dei diritti delle persone private della libertà partecipano il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi, il vice capo del DAP Emilio Di Somma, il consigliere Sebastiano Ardita e il dott. Stefano Anastasia.

**29 marzo.** È presente, insieme alla dott.ssa Anna Pagano, al **Convegno “Emergenza psichiatrica e adolescenti autori di reato”** per la presentazione del protocollo d'intesa tra la ASL RMA, il dipartimento delle politiche sociali del Comune di Roma, il Centro di Giustizia minorile del Lazio, l'Istituto di Santa Maria in Aquiro per l'istituzione di una rete per l'assistenza psichiatrica ai minori autori di reato.

**30 marzo. Visita alle detenute in alta sicurezza** Incontra, insieme alla dott.ssa Simona Filippi, le detenute della sezione Alta Sicurezza della Casa circondariale femminile di Rebibbia.